

INTERPRETAZIONI

RIVISTA DEL SALOTTO LETTERARIO DI SESTO FIORENTINO - SALOTTO CONTI

PATROCINIO DEL COMUNE DI FIRENZE

Editore Francesco Ammannati
Anno 6 n.11 Maggio 2005

Direttore Maurizio Ciampolini
reg.trib. Firenze 5001 del 24 10 00

L'illuminismo del XXI secolo è credere nell'incredibile?

GIORGIO GALLI

“Credere nell'incredibile” è caratteristico della nostra epoca New Age. Può avere gli approcci i più diversi. Si può partire da un quotidiano autorevole, addirittura espressione della Confindustria, il “Sole 24 Ore”, che ha acquistato maggiore vivacità in questi mesi, da quando ne ha assunto la direzione Ferruccio De Bortoli, ricco dell'esperienza di guida del “Corriere della sera”.

Vi si può leggere l'articolo di un brillante collaboratore culturale, Armando Massarenti, dal titolo e dalla presentazione preoccupanti: “Anti illuministi – Stregoni di destra e di sinistra – Così guru e astrologi, tradizionalisti e postmoderni formano il vasto fronte che demonizza la ragione” (13 marzo 2005).

Studio da tempo questo fenomeno, ma ne do un'interpretazione diversa. Vi sono certamente aspetti negativi, come la manipolazione della credulità, ma le culture alternative emarginate dalla rivoluzione scientifica del XVII secolo e che vanno riemergendo non demonizzano la ragione, ma arricchiscono il nostro approccio alla realtà. Ma è utile seguire il ragionamento di Armando Massarenti, che muove dalla segnalazione del libro dell'inglese Frances Wheen, giornalista dell'anno nel 2004, vincitore del premio Orwell nel 2003 e autore nel 2000 di un bestseller internazionale su Marx, intitolato “Come gli stregoni hanno conquistato il mondo”.

Il libro è edito in Italia dalla Isnb Edizioni ed “è una lettura deprimente e rinfrancante al tempo stesso. Deprimente perché Wheen ci convince che sono ormai le stesse élite che invece di combattere e scoraggiare le credenze più irrazionali, fanno a gara per abbracciarle, facendosi consigliare da guru e astrologi, organizzando dibattiti dove l'evoluzionismo è messo sullo stesso piano del creazionismo, o dando credito in Parlamento a ipotesi come quella secondo cui – per tornare agli UFO – non solo gli extraterrestri arrivano dal cielo, ma vivono sotto la crosta terrestre”.

Il Salotto letterario di Sesto Fiorentino - Salotto Conti - è una associazione culturale che promuove la lettura e l'interpretazione di testi di narrativa classica e contemporanea.
Presidente: Claudio Berti. Sede: Via Cesare Battisti 24, Sesto Fiorentino.
Il Salotto si riunisce a giovedì alterni alle ore 21.30. Per informazioni chiamare 0554487600- 0555000277

INTERPRETAZIONI

Proprietà: Francesco Ammannati.
Direttore responsabile:
Maurizio Ciampolini
Coordinamento: Paola Ficini
Comitato redazionale: Gianni Conti, Teresa Paladin.
Comitato editoriale: Claudio Berti, Roberto D'Alessio, Ilaria Fravolini, Paolo Vannini
Redazione: via Boccaccio 6, 50133
Firenze, tel 0555000277.
Stampa: Comune di Firenze

Secondo Wheen questa “coalizione incoerente di postmodernisti e primitivisti, New Age e antico testamento”, nell'ultimo quarto di secolo è giunta a intimorire i pochi intellettuali che ancora difendono i valori dell'Illuminismo, sempre più “riluttanti a difenderli in pubblico, per paura”, riassume Massarenti, “ di essere attaccati da destra e da sinistra”.

Non mi sembra sia così. Gli intellettuali e gli studiosi illuministi sono ancora in grande maggioranza nella cultura ufficiale, nelle accademie come nei media. E' peraltro vero che personalità di primo piano della politica e dell'economia consultano astrologi e cartomanti con più frequenza negli ultimi decenni che non in precedenza, mentre cresce l'interesse diffuso per visioni alternative della storia e della cultura, che retrodatano la costruzione della Sfinge e stabiliscono rapporti tra la fisica più avanzata, delle particelle e delle stringhe, e antichi scritti delle tradizioni induiste e taoiste.

Queste impostazioni, queste ricerche, non sono all'insegna dell'anti-illuminismo. Personalmente sono convinto di difenderne i valori, con la disponibilità all'apertura nei confronti di nuovi approcci alla realtà, che sarebbe riduttivo classificare come semplicemente irrazionali. Occorre certamente operare rigorose distinzioni nella galassia sincretica che mescola astrologia e ufologia, neognosticismo e numerologia. Ma siamo di fronte a un fenomeno di ampliamento della conoscenza e non di ritorno alla superstizione.

Del resto, anche Massarenti trova che il libro di Wheen è anche “rinfrancante, perché nel percorrere la cultura degli ultimi decenni – che ci ha portati a una singolare alleanza tra destra comunitarista e tradizionalista da un lato e sinistra culturale e relativista dall'altro – sa tenere ben salda la bandiera dei valori illuministici”.

E' quello che certamente occorre fare. Ma andando oltre gli enciclopedisti. E ampliando la conclusione che riporto: “Come si legge in uno studio ottocentesco sulla psicologia delle masse citato da Wheen, gli uomini impazziscono in branco, ma recuperano la ragione solo lentamente, e uno a uno”.

Penso che dall'Ottocento ad oggi, lo studio della psicologia delle masse abbia fatto progressi. E proprio i valori dell'Illuminismo citati da Massarenti, “la democrazia, il costituzionalismo, i diritti umani” possono essere difesi più validamente quando diventano patrimonio collettivo. E' più facile che impazzisca un individuo isolato che un insieme di donne e di uomini che abbia maturato un'esperienza d'insieme.



SOMMARIO. Parrebbe che lo spazio dell'incredibile si sia molto, c'è chi dice troppo assottigliato negli ultimi secoli. La reazione non poteva mancare. Ci sorge allora un dubbio: **l'illuminismo del XXI secolo è credere nell'incredibile?** Esempi ne abbiamo molti e vari, alcuni di cassetta, altri più raffinati e profondi. **L'esegesi dell'inutile** affronta a mano armata *Il codice da Vinci* di Dan Brown. In **Questi fantasmi - spiritismo e scrittura letteraria** si scopre che da teorie fallibili e incerte emergono lampi di illuminazione e compren-

sione umana. Ma attenti, dalla confusione tra **Storia e antistoria nel “Pendolo” templare**, ovvero dal sonno della ragione nascono mostri. Ci pare appropriato in questo contesto associare **Sindone e nuovo simbolismo**, ovvero la funzione delle reliquie quali emblemi della supremazia del trascendente sulla realtà. Possiamo poi nel **Vangelo secondo Nicodemo** rileggere antiche verità con altri occhi e, in **La rosa e la spada**, aggiornarci sugli onnipresenti, ancorché ufficialmente defunti Templari. Infine la consueta rubrica **Fahrenheit 451**.

L'esegesi dell'inutile

FRANCO CARDINI

Una delle cose più tristi, in questo generale guasto della cultura e del buon gusto, è lo spettacolo delle inaudite file di turisti – fra i quali moltissimi gli italiani – che sostano in coda all'interno del Louvre per arrivar ad ammirare qualche istante “la Gioconda” di Leonardo da Vinci. Non che ci sia in questo nulla di male: ci mancherebbe. Anzi, avrebbero già dovuto farlo da tempo. Il fatto è che, per giungere al piccolo celebre quadro, essi debbono attraversare l'intero immenso salone della pittura rinascimentale italiana, uno scrigno letteralmente colmo di tesori: ai quali quasi nessuno di loro dedica più che uno sguardo distratto e svogliato. Giunti ai piedi del Capolavoro, le loro espressioni tradiscono una noia, un'ignoranza e un disinteresse altrettanto profondi: con qualche ovvia eccezione, va da sé. Ma la liturgia postmoderna, il sacrificio massmediale, è compiuto. Più o meno lo stesso avviene – *mutatis mutandis* – alle Grazie di Milano, per “L'Ultima Cena”.

E' il leonardismo, l'ultimo strillo della moda esoterico-occultistica di massa. Ci si è buttato a pesce un sacco di gente: dai molti esegeti di *Il codice Da Vinci* di Dan Brown (Mondadori), responsabile forse preterintenzionale – altrimenti sarebbe un autentico genio – dello scempio e, buon pro gli faccia, di esso fortunato fruitore, alla Sony già pronta a tirar fuori un film che sarà anch'esso di cassetta, ai molti imitatori più o meno abili e *successful*, agli infiniti esegeti ben decisi a cavalcare il successo altrui spigolandone qualche briciola. Limitiamoci a una breve galleria di alcuni fra questi ultimi, citando soltanto quelli editi nella nostra lingua. Bart D. Ehrman, specialista autorevole di storia del cristianesimo primitivo presso la North Carolina University, ha confrontato il libro di Dan Brown con quanto emerge dalla critica storico-filologica relativa al Vangelo in *La verità sul Codice da Vinci* (Mondadori). Il giornalista, editore ed esperto di tecnologia informatica Dan Burstein ha riunito decine di specialisti di vari rami dello scibile – e di molto eterogenea qualità scientifica – per esaminare nel volume a più mani *I segreti del Codice* (Sperling e Kupfer) l'assunto browniano sotto vari profili: il racconto evangelico, la psicanalisi, la teologia, la tradizione gnostica, la storia del cristianesimo primitivo, quella delle società segrete, la simbologia e via discorrendo. Darrell L. Bock, la cui specialità è il Nuovo Testamento, c'intrattiene su *Il Codice da Vinci. Verità e menzogne* (Armenia). Mario A. Iannaccone si è dedicato con erudita lena a demolire uno dei pilastri sui quali poggia l'edificio misterico del Brown, il “segreto” del paesino pirenaico di Rennes-le-Château e del suo strano parroco vissuto tra XIX e XX secolo, Bérenger Saunière, in *Rennes-le-Château, una decifrazione. La genesi occulta del mito* (Sugarco). I contributi sotto forma di saggio e di recensione, alcuni dei quali anche molto autorevoli e competenti, sono letteralmente innumerevoli. Insieme con il leonardismo, ecco la brownologia. Con tutti i problemi e i seri oggetti davvero degni d'indagine che ci sono al mondo, non se ne sentiva proprio il bisogno. Intanto, gli editori si buttano sul “caso”, riesumano i precedenti romanzi di Dan Brown, pubblicano e ripubblicano libri e libricci su tutte le questioni che egli tocca: dai Templari al Graal all'Opus Dei.

Ma che cos'è, in realtà, il libro oggetto di tante attenzioni e di tanto reddito (per l'Au-

tor e gli Editori) scandalo? Un giallo-nero che poi, in sé, qualora fosse letto per quello che è probabilmente non sarebbe nemmeno male. Il taglio e il ritmo ti avvincono; le conoscenze artistiche dell'Autore, che si muove bene fra i tesori del Louvre che rievoca e che gli servono da sfondo, riescono a conquistarti. Ma il nucleo del messaggio da esso proposto costituisce un infame *pastiche* tra propaganda anticattolica non si sa quanto condivisa, pop-cultura moderna e *new age*: una Chiesa cattolica descritta come si usava nei peggiori romanzi anticlericali dell'Ottocento; un'Opus Dei che diventa una società segreta di complotto da operetta; e, infine, la riesumazione d'una vecchia balla. Quella dei “misteri” di Rennes-le-Château, dei quali davvero non se ne può più.

Ma può darsi che qualcuno non ne sappia nulla e ci caschi. Come ci cascano le migliaia di turisti che ormai da anni affollano il paesello pirenaico dove gente che magari non ha mai sentito il bisogno di visitare la cattedrale di Chartres fa poi centinaia di chilometri per incantarsi davanti a una chiesuccia *kitsch* e a una brutta torricella in stile neogotico, ritenute le chiavi d'un gran mistero esoterico.

Ed ecco i fatti. Fra 1885 e 1917 visse a Rennes-le-Château uno strano tipo di prete (nel 1910 sospeso a *divinis*), Berenger Saunière, che a un certo punto dette mostra di disporre d'una certa quantità di danaro di misteriosa origine e che si dette a strani scavi e a un'ancor più strana attività edilizia. Attorno a lui nacque una singolare fama: egli avrebbe scoperto dei “tesori” e dei preziosi documenti. Presto cominciarono a spuntare, attorno a quelle *trouvailles*, le indiscrezioni. Aveva trovato, naturalmente, il tesoro dei catari o forse dei templari; di più, aveva messo le mani sul loro grande segreto, ovviamente il Graal. Che però non era la coppa dell'Ultima Cena, bensì il simbolo d'una figura femminile. Nientemeno che Maria Maddalena, che avrebbe sposato Gesù (a sua volta scampato alla crocifissione) e dall'unione con il quale avrebbe partorito la progenie del Saint-Graal, cioè del *Sang Réal* – sfugge a quale lingua appartenerebbe quest'espressione, corrispondente a un'etimologia che piacque a Richard Wagner -, il “Sangue Regale”. Difatti dall'unione di Gesù con la Maddalena sarebbero nati i primi re di Francia, i merovingi. E il Saunière si sarebbe arricchito anche ricattando la Chiesa con la minaccia di rivelare tale segreto.

La storiella fu avviata involontariamente nel primo trentennio del Novecento da un polemista cattolico in cerca di malefatte massoniche da smascherare, Jean-Baptiste Guiraud, e di un autore a modo suo geniale, Maurice Leblanc, il “padre” di Arsène Lupin. Essa fu poi messa insieme e divulgata negli Anni Cinquanta da un faccendiere locale, Noël Corbu; trovò poi un divulgatore fortunato e non privo di buone qualità di scrittore, Gérard de Sède, il quale nel 1967 pubblicò un volume, *L'or de Rennes*, nel quale narrava l'intera storia abilmente mischiando fatti, ipotesi e invenzioni. La cosa ebbe ulteriore fortuna perché se ne impadronirono tre giornalisti specializzati in cose esoteriche, M. Baigent, R. Leigh, H. Lincoln, che rifiusero queste baggianate in un libriccino del 1979, *Il Santo Graal*, natural-

mente venduto a milioni di copie. Intanto nella Bibliothèque Nationale di Parigi si era scoperto un grosso dossier di documenti riguardanti il Saunière: peccato però che fossero tutti dei falsi, surrettiziamente introdotti nel nobile istituto parigino: la cosa è nota e risaputa, ma i *mass media* continuano a far finta di niente. Pilota della redazione dei falsi documenti fu tale Pierre Plantard, fondatore nel 1972 con tanto di atto notarile d'una società esoterica, il Priorato di Sion, ch'egli asseriva peraltro esistere da secoli e che sarebbe stata la custode del segreto. Il Plantard stesso, naturalmente, si presentava come discendente di Gesù e di Maria Maddalena, guardiano del Graal e titolare di un altro mistero: il luogo della tomba nella quale sarebbe sepolto il vero corpo di Gesù, un'altura nei dintorni del paese pirenaico raffigurata anche in un celebre quadro di Poussin (pittore e iniziato e sua volta).

Su tutto quest'intrico di brutte favole si è fatta da tempo piena luce, anche se la questione dei proventi del Saunière resta da accertare. Ma se dietro tutte le faccende di strani arricchimenti si dovesse scorgere il profilo del Graal, staremmo freschi. Ma gazzettieri e televisionari, un po' in tutta Europa, continuano a impastare piccolo schermo e carta stampata con queste ridicole storie. E le prove documentarie, la filologia, le denunce per falso, nulla scalfisce questo monumento all'imbecillità e al cattivo gusto.

Tenendo presente l'*affaire* Rennes-le-Château, ce ne sarebbe abbastanza per domandarsi se il travolgente successo di questo libro – che, come “giallo”, non giudicherò – non sia dovuto in parte almeno al *voyeurisme* anticlericale se non proprio anticattolico, latente o confesso, di molti lettori. Qualcuno ha sospettato comunque – ed è indimostrabile che abbia torto – che dietro il libro di Brown si celi una sorta di vero e proprio complotto anticattolico, alla stregua di quello antebraico che ispirò ai servizi zaristi l'invenzione dei “Protocolli dei Savi di Sion”. Sospendiamo, su questa gravissima accusa, il giudizio. Ma c'è comunque, sotto il profilo dell'onestà intellettuale, di peggio. Perché, nella prima edizione, il libro si presentava preceduto da un'arrogante e sacciente Nota “critica” che lo qualificava come frutto di serie ricerche scientifiche fondate su “documenti e verità storiche”. L'Editore ha prudentemente fatto sparire quelle righe dalle edizioni successive: ma

permane la volontà di lasciar comunque nel lettore l'impressione che l'autore narri una storia veridica, appoggiata a fonti serie ed autentiche.

Insomma, che cosa racconta Dan Brown? In oltre 500 pagine dense di gente assassinata e di colpi di scena, si viene a scoprire che qualcuno ha le prove certe che Gesù non morì sulla croce, ma visse a lungo sposando Maria Maddalena e avendone dei figli; che i discendenti della coppia approdarono fortunatamente in Francia e dettero origine alla dinastia dei merovingi, che su quel paese regnò tra V e VIII secolo; che tuttavia la malvagia Chiesa romana, la quale conosceva il mistero di Gesù, si affrettò ad occultarlo per sostituire la Chiesa da lui fondata, in cui Maria Maddalena e quindi le donne avevano un ruolo di spicco, con un'organizzazione repressiva e maschilista; che il mito del Graal allude appunto a un “graal fisico”, il corpo fecondo della moglie di Gesù; che questo mistero è stato tramandato nei secoli da varie organizzazioni (tra cui naturalmente i soliti templari) sempre perseguitate dalla Chiesa, e che tale eredità è custodita da un sapiente sodalizio, il “Priorato di Sion”, collegato con il paese pirenaico di Rennes-le-Château; che c'è chi ricatta la Chiesa, minacciando di rivelare il segreto; che la Chiesa e l'Opus Dei non indietreggiano invece dinanzi a nessun tipo di delitto, pur di mantenere il segreto stesso.

Sappiamo bene quale sia la realtà. Che Gesù non sia effettivamente morto sulla croce, è stato sostenuto da alcuni gruppi eretici cristiani (ad esempio i docetisti) e lo sostengono, ancor oggi, i musulmani, forse dipendenti proprio – in ciò – da fonti docetiche. Di Maria Maddalena come protagonista di una speciale spiritualità parlano appunto alcuni vangeli apocrifi, come quello di Tommaso. Di un culto di Maria Maddalena e delle “Tre Marie” nella Francia meridionale, dove sorge anche il santuario della Sainte Baume, sappiamo da molto tempo. Era ed è ancora mèta di pellegrinaggi. Che la leggenda di Maria Maddalena sia legata a una serie di racconti agiografici a loro volta connessi con gli apocrifi evangelici, era non meno noto. Sulle questioni connesse a Berenger Saunière si è ormai fatto piena luce; allo stesso modo le cose vanno col graal e coi templari. Su tutto quest'intrico di brutte favole si è fatta da tempo piena luce. Ma finti storici, semicolti gazzettieri e televisionari, un po' in tutta Europa, continuano a impastare piccolo schermo e carta stampata con queste ridicole storie. E né prove documentarie, né filologia, né denunce per falso, possono scalfire questo monumento alla superstizione occultistico-complottoistica, alla malafede e al cattivo gusto.

Da un manoscritto medievale: Il Santo Graal



Questi fantasmi

Spiritismo e scrittura letteraria

GIUSEPPE PANELLA

“Mister Valdemar parlava; evidentemente per rispondere alla domanda che gli avevo fatto qualche minuto prima. Gli avevo domandato, come si ricorderà, se dormiva sempre. Ora diceva: “Sì – no – ho dormito... e ora.... ora son morto”

(Edgar Allan Poe, *La verità sul caso di Mr. Valdemar*)

Tutto comincia con Edgar Allan Poe (come avviene praticamente sempre con la letteratura di genere e i suoi schemi di funzionamento). Poe credeva (e lo ha anche raccontato in molti racconti e in un libro-rivelazione sulla dimensione psichica che informa e infonde realtà all'universo¹).

In un suo racconto (apparso in “Broadway Journal”, 2, 20 dicembre 1845) e intitolato *The Facts in the Case of Mr. Valdemar*, il protagonista, gravemente ammalato di tisi, viene tenuto in vita mediante una forte magnetizzazione mesmerica (operata dal Narratore in prima persona del racconto) che lo fa dormire e gli impedisce di svegliarsi. Ma Valdemar è già morto e quando si risveglia se ne rende conto subito. Chiede allora di essere addormentato ancora in modo da continuare a vivere. Ciò avviene ripetutamente per sette mesi. Quando viene (quasi inopinatamente) svegliato il processo di putrefazione del suo corpo è tale che nel letto in cui giace non resta che “una massa fetida e quasi liquida; un'orrida putrefazione”².

Ma il bello, ovviamente, doveva ancora venire. Il 28 maggio 1913 Henri Bergson pronuncia, in qualità di Presidente della *Society for Psychical Research*, un discorso che verrà poi pubblicato in quello stesso anno con il titolo di “*Fantômes des vivants*” et “*recherche psychique*”³. Il 17 febbraio dello stesso anno, Sigmund Freud, scrivendo a Carl Gustav Jung che all'epoca era ancora un suo fedele e devoto discepolo, gli rivela, nel contesto di altre annotazioni più specifiche, che è stato contattato proprio dalla *Society for Psychical Research* in vista di una sua adesione alla stessa in qualità di “membro corrispondente”. Che cos'era questa misteriosa “Società per la Ricerca Psicica” (fondata nel 1882 da Sir John Lubbock) di cui all'epoca si sentiva tanto parlare e che oggi sembra essere sprofondata nella polvere dell'erudizione storiografica? Freud la definisce dotata di un elenco dei soci “formidabile”. In esso si potevano trovare i nomi del filosofo positivista Henry Sidgwick (che poi si proporrà seriamente di schedare con accuratezza i castelli scozzesi per individuare quelli dove davvero ci sono dei fantasmi “autentici”⁴), i fisici William Crookes e Oliver Lodge (sostenitori dello spiritismo e della realtà dei “corpi astrali”), lo studioso di psicologia Frederic W. H. Myers (poi ispirazione teorica alla prassi poetica basata sulla “scrittura automatica” dei surrealisti e fonte assoluta della loro dedizione alla psicoanalisi), il naturalista Alfred Russel Wallace (che aveva teorizzato nello stesso periodo di Darwin la necessità della selezione naturale delle specie). E poi ancora l'ex Primo Ministro William Gladstone (politico conservatore e storico avversario di Disraeli), Robert Louis Stevenson (sulla cui fama non è necessario affatto spendere troppe parole – anche se ingenera un forte sospetto il fatto che Hydesville sia il nome della cittadina americana considerata di solito la patria dello “spiritismo moderno” e Mr. Hyde il nome del più celebre Doppio della letteratura ottocentesca), Madame Curie (l'unica donna due volte Premio Nobel), Pierre Janet (lo psicologo assai spesso proposto come alternativa a Freud e sostenitore dell'origine psichica e non fisiologica dell'isteria), Carl Gustav Jung (non a caso autore di un testo assai importante sulla psicologia dei fenomeni occulti⁵), William James (lo psicologo di fama mondiale fratello del

romanziero Henry⁶) e, per l'appunto, il grande filosofo Henri Bergson.

Quest'ultimo si chiederà fin dal principio del suo discorso inaugurale:

«Come si spiegano le prevenzioni che si sono avute contro le scienze psichiche, e che molti ancora conservano? Di certo, sono per lo più dei mezzi-scienziati coloro che condannano “in nome della Scienza” studi come i vostri. Della Società per la Ricerca Psicica fanno parte fisici, chimici, fisiologi, medici e sono ormai numerosi gli uomini di scienza che, pur senza figurare, si interessano alle vostre indagini. Tuttavia, accade ancora che dei veri scienziati, sempre pronti ad accettare qualsiasi esperimento di laboratorio per quanto piccolo sia, scartino per partito preso ciò che apportate e rigettino in blocco ciò che avete fatto»⁷.

Bergson, dunque, si rammarica del discredito in cui le ricerche psichiche (soprattutto quelle relative ai “fantasmi di viventi” che pullulavano da sempre nella letteratura e fin dalla metà dell'Ottocento anche nelle analisi psicologiche di comportamenti bizzarri e inconsueti) e sostiene la necessità di evitarlo attraverso ricostruzioni più precise e teoricamente più sottili degli eventi “misteriosi” di cui rigurgitavano gli annali dello spiritismo.

La Società per la Ricerca Psicica non riuscirà per molto tempo ancora a suscitare l'interesse e l'entusiasmo del pubblico delle persone colte (anche se continua con ferezza a proporre i suoi corsi sulla parapsicologia e sui fenomeni extra-sensoriali ancora adesso). Lo stesso accadrà per l'occultismo e lo spiritismo travolti dalla ridda di smentite da parte dei suoi detrattori e di adesioni da parte dei suoi seguaci (ma sarebbe meglio chiamarli devoti) che ne hanno da sempre contraddistinto l'evoluzione e la condotta pubbliche. Il caso esemplare di Sir Arthur Conan Doyle, convinto assertore della possibilità di una vita dopo la morte e di una convivenza psichica tra morti e viventi a vantaggio di chi è rimasto sulla Terra e viene

aiutato da chi è passato nel mondo dell'aldilà a vivere meglio e più felicemente è sintomatico. Il creatore di Sherlock Holmes e del professor Challenger sosterrà questa sua tesi dell'interrelazione positiva tra i morti e i viventi (e massimamente favorevole ai vivi) in un suo libro famoso, *La nuova rivelazione*⁸, e si dirà convinto della verità dello spiritismo dagli strani eventi accaduti a Hydesville (i misteriosi episodi di comunicazione tipologica che videro protagoniste le tre sorelle medium Leah, Kate e Margaret Fox di Hydesville, una cittadina dello stato di New York) e dalle straordinarie qualità delle performance del medium scozzese Daniel Dunglas Home.

Altrettanto emblematico sarà il caso di Cesare Lombroso, apostolo del positivismo in Italia e sostenitore della necessità dell'adesione ai puri “fatti”, che sarà travolto dal ciclone costituito dalla medium napoletana Eusapia Paladino e dalle sue sedute di evocazione degli spiriti. Nel 1888, ormai affermato docente di Medicina legale all'Università di Torino, ha la malaugurata idea di proclamare a tutte lettere, sulle colonne del “Fanfulla della Domenica” del 29 luglio che “io e i miei amici che ridiamo dello spiritismo non siamo in errore”. Cogliendo la palla al balzo, lo spiritista sfegatato Ercole Chiaia di Napoli, protettore della Paladino, lo invitò a partecipare ad una serie di sedute con la sua *protégé*. Lombroso accetta la sfida e risulta sconfitto; si convince della verità dei fatti avvenuti durante gli incontri con la medium di Napoli e ammette la sconfitta sulla base del principio della “prevalenza” dei fatti⁹. Da allora in poi, lo psichiatra scettico e accanito nell'individuare le ragioni fisiologiche e materialistiche degli eventi psichici condurrà una battaglia a favore della verità dei fenomeni medianici prodotti dalla Paladino fino a sfidare lo scetticismo di molti suoi illustri colleghi e non rinuncerà più (fino agli ultimi anni di vita) a cercare di spiegarne fino in fondo la reale dinamica psicologica costruendo dei

castelli di carta dal punto di vista scientifico che però tenevano conto degli inspiegabili episodi che aveva veduto accadere assistendo alle sedute medianiche della Paladino.

Da quel momento lo spiritismo abbandonerà le aule gelide e minuziose delle facoltà di medicina e di psicologia per riversarsi nella letteratura. Lo spiritismo vivrà nelle pagine dei racconti del mistero e dell'incredibile una seconda stagione meno “ufficiale” ma sicuramente più feconda. E tanti scritti di Fogazzaro (*Malombra* e *Piccolo mondo antico*), di Capuana (*Mondo occulto*, *Spiritismo?*), di Pirandello (basti pensare alla novella dedicata a *La casa del Granella* o all'episodio della seduta spiritica in *Il fu Mattia Pascal* – il momento in cui matura l'amore del redivivo Adriano De Meis per la giovane Adriana) e di Svevo (ancora una seduta spiritica ma in casa Malfenti dove Zeno Cosini deve accettare il fatto che la sua “scelta d'amore” non potrà indirizzarsi su Ada, la donna di cui sente di essere innamorato, ma a sua sorella Augusta) stanno a dimostrarlo. Da una teoria fallibile e incerta emergono lampi di illuminazione e un momento di comprensione umana legati alla capacità della scrittura di farli emergere e costuirne il gradiente di verità.

¹ Si tratta di *Eureka. Discorso su un universo possibile*, a cura di A. Ceni Tozzi, Milano, Mondadori, 1993.

² Edgar Allan Poe, “La verità sul caso di Mr. Valdemar”, trad. it. di D. Cinelli, in *Opere*, a cura di G. Manganelli, Milano, Mondadori, 1971.

³ La si può leggere con il titolo di *Conferenza sui fantasmi* (trad. it. a cura di G. Scarpelli, Roma-Napoli, Theoria, 1989).

⁴ Henry Sidgwick fu grande parte della cosiddetta *Ghost Society*, fondata dal cognato Edward W. Benson che diventerà poi arcivescovo di Canterbury.

⁵ Cfr. Carl Gustav Jung, *I fenomeni occulti*, trad. it. di S. Daniele, Torino, Boringhieri, 1980.

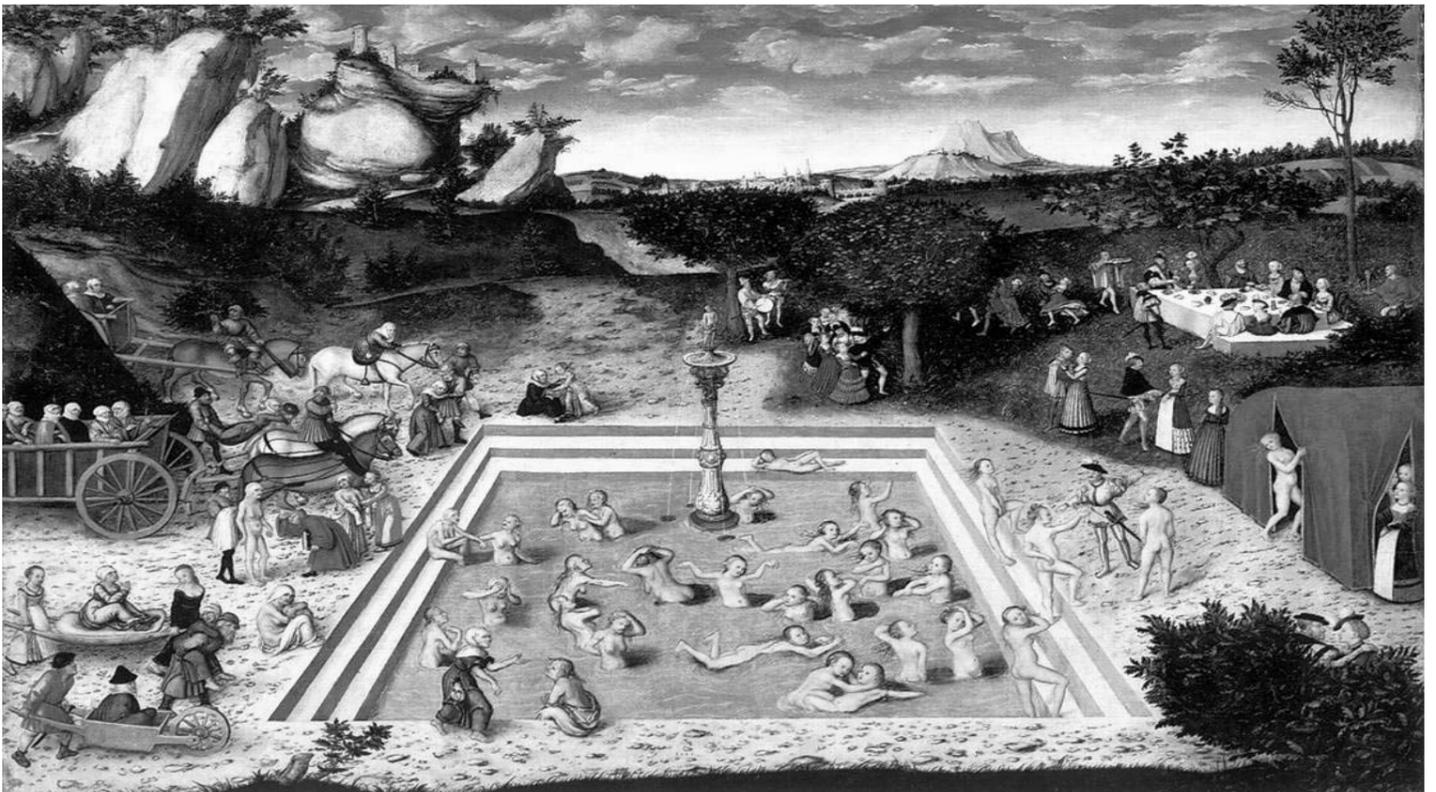
⁶ William James fonderà, a fine Ottocento in America, il corrispettivo della *Society for Psychical Research* anch'essa attiva anche oggi. Alle sue sedute partecipò un'altra giovane Gertrude Stein che ne parlerà spassionatamente nel suo romanzo *Autobiografia di Alice B. Toklas* (trad. it. di C. Pavese, Torino, Einaudi, 1978², pp. 79-80).

⁷ Henri Bergson, *Conferenza sui fantasmi* cit., pp. 18-19.

⁸ Questo libro-manifesto di Sir Arthur Conan Doyle è stato tradotto a cura di A. Carboni nel 1993 da Sellerio di Palermo.

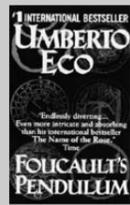
⁹ Su questo episodio cfr. la biografia di Luigi Bulferetti, *Lombroso*, Torino, UTET, 1975. Cfr. inoltre sempre di Lombroso l'*Introduzione* (“Sui fenomeni spiritici e la loro interpretazione” – già in “La Lettura”, novembre 1906) al libro di Luigi Barzini senior, *Nel mondo dei misteri con Eusapia Paladino*, Milano, Longanesi, 1985².

Lucas Cranach il Vecchio: La fonte della giovinezza



Storia e antistoria nel “Pendolo” templare

MARINO BIONDI



Nel clima che stiamo vivendo, in cui al vertice dell'età della tecnica la tendenza diffusa nella pubblica opinione, dai lettori agli spettatori di televisione e cinema, sembra essere quella di un credito illimitato concesso all'incredibile, vale la pena soffermarsi su uno dei romanzi di Umberto Eco, *Il pendolo di Foucault* (Bompiani 1988), in cui il grande semiologo, fattosi scrittore per raccontare la semiotica, narrare cioè i segni trapiantandoli animati entro i costrutti del romanzo, e in tal modo spingendosi oltre le possibilità del saggio di investigazione storico-critica, rappresenta una vicenda esemplare ed estrema. La storia di tre redattori (Diotallevi, Jacopo Belbo, Casaubon), impiegati di Garamond, una casa editrice specializzata in esoterismo, i quali si inventano, per sfida o malinteso orgoglio di ragione illuministica, ma anche per mero “volere fabulatorio”, una congiura esoterica in grande stile, il *Piano*. Esso dovrà attraversare tutta la storia, all'incirca dal Trecento al Duemila, e farà abboccare all'esca i creduli. Finisce in realtà per stanare da ogni latebra i tanti tantissimi incogniti che al Piano credono, hanno sempre creduto. I tre malcapitati, con il fuocherello della loro ragione provocatrice, istigano e fomentano gran fiamma, provocano la cospirazione immaginata, per il solo fatto di averla nominata e criticamente derisa. Loro i sardonici contro i diabolici. Ne resteranno travolti. Quasi che Eco volesse indicare con una punta di cautela superstiziosa («la superstizione porta sfortuna», recita in pieno risalto, l'epigrafe di Raymond Smullyan sulla prima pagina) nella simulazione dilettantistica dell'occulto, in una certa modalità di luddistico fraseggio con le tenebre, una possibile e incontrollabile evocazione del maledisordine-caos, sottesi al sonno della ragione. Come chi incautamente, per ozio o per tedio, si dia a svegliare spiriti di trapassati con il tavolino a tre gambe, e poi non sappia come riparare nel buio ai propri o altrui indomati fantasmi. Del resto chi non ne ha almeno qualcuno riposto nell'armadio di sé? E meglio sarebbe non irridere, senza gli antidoti che abbiamo smarrito nel corso del darwinismo evolutivo, alle fisionomie inedute e invisibili.

Certo la curiosità nel romanzo del *Pendolo* svolge un ruolo importante, perché l'incredulità «non esclude la curiosità, la conforta.» L'incredulità non significa non credere, o non dover credere a nulla. Ma piuttosto, come insegna lo scrittore, credere a una cosa alla volta, dopo avere provato, riprovato, verificato, partendo da una base di metodica diffidenza, da una distanza lineare, e andando avanti tastando il terreno, miopemente, senza azzardare “orizzonti”, se non a vista. «Diffidente delle catene di idee – dice Casaubon – delle idee amavo la polifonia.» *Il pendolo di Foucault* è una polifonia di idee sull'esoterico e l'occulto. L'esoterico è un sapere trasmesso per gli stretti cunicoli della Tradizione, simbolicamente blindato; l'occulto la punta emergente del segreto esoterico. Il pentagramma della polifonia accoglie le note di un oltre supposto, risvegliato per audacia da tre razionalisti educati all'ironia e alla diffidenza, ma inclini all'azzardo sugli inesplorati lidi dell'invisibile. Essi, senza saperlo, hanno messo le mani sul «fuoco greco, che brucia, e consuma.» Ciò che molto li inguaita nelle sabbie mobili di una sapienza che finirà per ingoiarli, facendosi beffa della loro scienza. I tre mettono in moto la slavina di una apoca-

lisse, dopo avere ridato fiato a una genesi occulta della storia (il complotto templare). Genesi e apocalisse, l'alfa e l'omega della storia segreta, bisognosa di rivelazione finale, come del suo mito genetico di fondazione. La curiosità è all'origine della trama. Curiosità come epistemofilia, tentazione di violare la cortina di nebbia in cui la ragione trascolora in una nube di saperi e di tecniche idonee a potenziare la natura umana. Curiosità come voglia di esplorare oltre il muro, da dove vengono rumori e voci non identificati, alla ricerca del codice occulto. Il codice per aprire il segreto. Che però non si lascerà svelare senza sangue. E anzi non si lascerà svelare affatto.

I segreti per loro intima natura restano segreti. L'esoterismo contempla il segreto, non la sua esplicazione. I tre svegliano i dormienti della ragione occulta. Li coalizzano. La loro razionalità è come un lenzuolo rosso per il toro in corrida. Il Piano è stato congegnato, per vedere come poi va a finire. Naturalmente male. Qui vale ricordare la citazione da Stanislaw J. Lec, scelta per questo capitolo: «non aspettatevi troppo dalla fine del mondo». La fine, appunto, la fine di tutti i giochi. In un punto del romanzo, quando il personaggio di Casaubon (nome che è tutto un programma di filologia, cioè di interpretazione razionale e critica della verità testuale), svegliandosi dall'incubo in cui è degenerata la loro situazione di apprendisti stregoni, si domanda se «Il Piano era vero?», e non può che risponderci allibito e impotente: «Che assurdità, lo avevamo inventato noi.» Eco getta in scena una cortocircuitazione della ragione illuminista, allorché si mette a trafficare, fra gioco e scempi e nullismo sperimentale con gli occultotrafficanti, e il loro incontrollabile mondo di fedi sepolte e risorgenti: «A quel punto tutto era possibile, dato che tutto era inverosimile.» Impossibile – si osserva ancora – lavorare ossessivamente su un testo (il Piano), e non sentirsi attratti dall'universo di discorso cui si partecipa tanto intensamente. In altre parole, lo stare viso a viso con l'incredibile aiuta a credergli.

Premetto che non leggo qui *Il pendolo di Foucault* come un romanzo da valutare su un piano squisitamente letterario. L'ho sempre considerato uno dei saggi più avvincenti di uno studioso eminente, per dottrina e fantasia compositiva, combinatoria, manipolatoria, un saggio addottrinatissimo (basti leggere la biblioteca esoterica posta a pezzi e bocconi in epigrafe a ogni capitolo), che si affidava anche a un grado di elevata drammatizzazione (la vicenda non è priva di dolorosi e tragici risvolti), e di autobiografia, in misura maggiore rispetto al più fortunato e prevedibile *Nome della rosa*. Questa storia che si svolge fra il Piemonte, recuperato in luoghi e suggestive aure pavesiane (Belbo, uno dei tre, che rimanda a S. Stefano Belbo, paese natale dello scrittore), e Milano, negli anni Settanta fino al 1984, è una densa metafora di una contemporaneità sincretistica e neoermetizzante, una nebulosa che accorpa magistralmente le voci di una storia, vista sotto la botola dell'occulto, del nascosto, del segreto, del segretato. Nel romanzo nulla è come appare, tutto è o viene rappresentato come dovrebbe essere se solo si scendesse o si salisse a livello di una esegesi sottratta alla comune del volgo, concessa a pochi, agli iniziati, avviati a quel rituale che è la ver-

sione della storia umana basata su una dottrina tolta agli occhi mendaci delle plebi democratiche. Interpretazione deviata dai suoi percorsi naturali, o deficitaria, per mancanza di prove e argomenti, o sovrabbondante, sovrainterpretante, per effetti di suggestione raggiunta nel mitico e favolistico. Sembra che la democrazia, regime della massima visività, in cui tutto è sotto gli occhi di tutti, ormai affatturata da un intornante materialismo visivo, generi spontaneamente questa voglia di invisibile, sottratto alla vista di un saturato e già decrepito *homo videns*. Desiderio e ambizione ingenua e peregrina, snobistica, di sapere in pochi. Voglia di apprendere che le cose non sono andate come vengono somministrate da media onnipotenti ma screditati. Che c'è insomma un'altra storia, un dietro le quinte della storia, una storia che è stata sconfitta, rimossa, e che ritorna. Ogni occultismo di massa, che è già una contraddizione terminologica, è un ritorno del rimosso della specie, e lo è plausibilmente questo del *Pendolo*. Basti pensare alla teoria che dell'occulto svolge nel romanzo il personaggio del colonnello Ardenti, l'esoterista, doppiato da un Agliè, cagliostresco e magnetico marpione senza età, che la storia ufficiale sia sempre quella scritta da una parte dell'umanità, i vincitori. Quando due civiltà confliggono, chi perde diventa così ingombrante, possibile testimone di recriminazione e di accusa, da dover essere espianato anche dalla memoria, e all'espianato provvedono le truppe cammellate degli storici che, come la Nottola hegeliana sul far della sera calano al seguito dei vincitori. L'occultismo sarebbe pertanto la filosofia espressa dal campo dei vinti.

Sappiamo che in un paese senza verità come il nostro (ultimo esempio la Cassazione che assolve tutti gli imputati per la strage di piazza Fontana) si è sviluppata una tendenza di massa, nota sotto il nome di “sindrome da dietrologia”. Sarà una non commendevole pratica italiana, da criticare o satirizzare, ma non è priva di moventi. Se molti guardano dietro le quinte, è anche perché quanto appare alla ribalta è parecchio logoro, talvolta osceno e incredibile, né c'è chi si incarichi di darne spiegazione attendibile. Tutti sono o sono diventati portatori di sindrome da sospetto dietrologico, dal tifoso di calcio che per una sconfitta della sua squadra maledice le trame superne dei lucumoni del culto di Eupalla, all'individuo che decide per i casi suoi di non stare alla consunta inesistente verità, e se ne fabbrica una propria. Non metto sullo stesso piano dietrologi e occultisti, ma una affinità li unisce, e sta nel guardare in un altrove, in un altro stato in luogo, nel non condividere la nozione di realtà. Gli occultisti ricorrendo anche a un altro metodo, sostitutivo della ragione occidentale, la magia, dottrina preistorica delle affinità, simpatie, sincronie, colle-ganze, legami cosmologici, zodiacali nessi e influssi, del tutto che si tiene, e nel tutto si rispecchia. È la dottrina ermetica di età ellenistica, il meandro del labirinto senza filo di Arianna, che si riflette senza che se ne rammenti l'origine in quello che abbiamo chiamato l'inconscio neoermetismo contemporaneo. E oggi che disponiamo del *Corpus hermeticum* in una mirabile edizione italiana (Edizione e commento di A.D. Nock e A. Festugière, edizione dei testi ermetici copti e

commento di I. Ramelli, a cura di I. Ramelli, Bompiani, 2005), potremmo davvero dedicarci alla comparazione fra l'originale e la copia.

Nel romanzo di Eco c'è una pleora di figure, i mentovati “diabolici”, che hanno respinto il paradigma dell'evoluzione storicistica, e si sono edificato un proprio modello, il quale prevede un'altra origine della storia, altra evoluzione, altri personaggi e interpreti, verso un'escatologia di apocalisse (di rivelazione). Come se il loro fosse il solo film autentico degli avvenimenti trascorsi, che la cineteca ufficiale della storiografia vincitrice abbia scartato in sede di montaggio. Gli occultisti sono anch'essi filologi, ma di una testualità rimossa e invisibile. Essi, vaticinando il passato, rimontano i pezzi della storia, riavvolgono la pellicola, la fanno tornare indietro, e la rimettono in corso con tutte le scene tagliate, o all'uopo reinventate. Tutto ruota intorno al rapporto infranto fra razionalità storicistica, quella che dice o almeno suggerisce che i fatti si sono svolti secondo le referenze della tradizione storiografica, e una tenace volontà, volontà di credere che nel romanzo può anche armare mani assassine, di sostituire a quella razionalità delusoria ed emarginante (la realtà è sempre un po' triste) un'altra tradizione di pensiero e di interpretazione, la quale mira essenzialmente a resuscitare da un qualche infero sottosuolo di voci e dicerie una nuova storia come leggenda, o leggendario, vendicativo in qualche modo, e simbolico di attese e desideri. Affiliato alla società segreta Thule, Hitler, sulla cui biografia occultistica Giorgio Galli ha scritto pagine fondamentali (*Hitler e il nazismo magico. Le componenti esoteriche del Reich millenario*, Rizzoli, 1989-2002, ma si veda anche Marco Dolcetta, *Nazional-socialismo esoterico. Studi iniziatici e misticismo messianico nel regime hitleriano*, Cooper Castelveccchi, 2003), cercò, fece cercare sotto l'Himalaya, là dove la leggenda collocava Agharti o Agartha, la città nascosta dei Signori del mondo, culla dell'arianesimo, il centro da cui far sprigionare le novelle e sempiternie energie di un Reich moriente. In questo caso l'occultismo fu l'ultimo rifugio dei criminali.

Nel *Pendolo di Foucault* Eco fa giostrare al limite del virtuosismo una serie innumerevole di figure e ipotesi occulte, che trovano un loro percorso dalla matrice della sparizione dell'ordine templare (1307, anno in cui viene decretato l'arresto dei componenti dell'Ordine per decisione di Filippo il Bello, e delle sue anime dannate Marigny e Nogaret, al 1314, anno dell'esecuzione sterminatrice). Da quel momento i neotemplaristi del pianeta, autoinsediatisi a direttorio segreto dei destini dell'umanità, entrano in scena, negando che il fatto, cioè la morte templare, sia mai avvenuta. La morte fu inflitta da sovrani e papi indegni (Clemente V), ma ad essa scamparono i prodi. Inabissandosi alla vista del mondo profano. Essi non potevano morire, e non morirono (questa la logica del desiderio visionario). Cercarono sotto la crosta della terra ingrata, dove arrivarono un giorno anche le Ss di Heinrich Himmler, il loro laboratorio di mitica riaffabulazione della storia. Questi presunti agenti iniziatici divennero i più laboriosi e assidui tessitori di un'altra storia, di una cosmistoria, di una fantastoria. Storia occulta, segreta, sotterranea, clandestinamente eterna, e che eternamente ritorna, famelica di rivincita, per la conquista del potere. Nasce o

rinascite di tutto da quella cuna leggendaria, i Rosa-Croce (*Die Chymische Hochzeit des Christian Rosencreutz*, le nozze chimiche di Christian Rosencreutz), il Catarismo, il Cabalismo, la corporazione dei liberi muratori, mimesi-caricatura borghese della cavalleria templare, che si tramandano di loggia in loggia i segreti del Tempio di Salomone, gli ormai innumerevoli adepti di movimenti, sette gnostiche, gruppi luciferiani, neopagani, politeisti, neosciamanici, ermetisti, teosofisti e antroposofi steineriani, fraternità universali, spiritisti e parapsicologi, Olistici-ufologi (Simbiosi Multiplanetaria Organizzata), Satanisti, fino ai più leggiadri e lievi New Age. *L'Enciclopedia delle Religioni in Italia*, curata da Massimo Introvigne (Centro Studi sulle Nuove Religioni, Torino, Elledici, 2001), da cui traggio solo alcune titolarità religiose e settarie, è una splendida guida nei territori delle religioni alternative a quella petrina, dal 2 aprile scorso orfana del suo carismatico vicario. Non c'è luogo del Belpaese che non dia ospitalità a un qualche neotemplare in sonno o in veglia. Ho scoperto fra l'altro che una fraternità rosicruciana, precisamente il *Lectorium Rosicrucianum-Scuola internazionale della Rosacroce d'oro*, ha sede in un paese ai piedi dell'appennino toscoromagnolo per il quale transito con scadenza quindicinale. Senza incorrere negli azzardi dei personaggi del *Pendolo*, la prossima volta cercherò di incontrarli, e possibilmente di fraternizzare.

Ma torniamo alla genesi templare di questa fioritura occulta nella nostra storia secolarizzata e credula. Finito l'ordine storico, comincia a ripullulare dal ceppo inesausto del gran maestro e martire templare Jacques de Molay l'ordine della leggenda. Se il primo ordine storico fu mortale, e verisimilmente morto, annientato dalla cruda ragion di stato; il secondo leggendario è divenuto immortale. Non essendo mai nato, non si vede chi possa farlo morire. È l'immortalità dell'inesistente, la rocciosa persistenza dell'inesistente che si sono procurati il loro spazio vitale nell'immaginario. Ci sono libri che accompagnano la leggenda a svilupparsi in favola e romanzo, e lo fanno con crescente successo, incuranti della insostenibilità delle loro tesi, come il volume *Il Santo Graal. Una catena di misteri lunga duemila anni* della premiata triade Michael Baigent, Richard Leigh, Henry Lincoln (uscito nel 1982, è stato ristampato ininterrottamente da Mondadori fino al 2005). Altri autori e altri libri, Peter Partner (*I Templari*, Einaudi, 1991-1993) e Barbara Frale (*I Templari*, il Mulino, 2004), tendono ad annullare i margini e gli spazi della leggenda, riportandola a verità storica, dalla *fiction* alla *history*, per usare una terminologia che spiega meglio la differenza fra storia romanzata, costruita come un universo retorico di discorso, e la storia che deve starsene alle carte, al melanconico ma necessario positivismo della documentazione accertata. Eco in un suo articolo sull'argomento (*Templari attendibili*, in «L'Espresso», n. 48, 2 dicembre 2004) ha consigliato, per orientarsi nella letteratura templare, di verificare in che anno gli autori fanno morire i Templari: «L'unico modo per riconoscere se un libro sui Templari è serio è controllare se finisce col 1314, data in cui il loro Gran Maestro viene bruciato sul rogo.» Chi non si ferma a quella data, e viola la soglia cronologica dell'effettivamente esistito, per inoltrarsi nella speculante leggenda, si sappia che opera sul falso storico.

Senza raccontare la vicenda del *Pendolo di Foucault*, proviamo ad analizzarne brevemente alcuni nuclei concettuali, commentandone la sostanza teorica e la costellazione ideale in cui si inserisce la trama. Indicherei come primo punto il tema iniziale del ro-

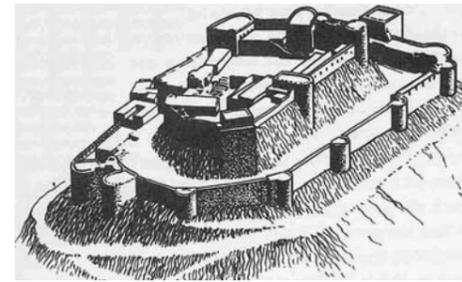
manzo, allorché Casaubon, la voce narrante, l'unico sopravvissuto della congrega dei razionalisti beffati dalla loro provocazione, si ritrova smarrito e tremante nel Conservatoire des Art et Métiers di Parigi, dove assiste la notte del 23 giugno 1984 all'epilogo feroce della vicenda (il supplizio di Belbo). Potremmo definire questo momento come l'epifania sincronica della tecnologia al cospetto della tradizione. Il museo della tecnica è il grembo, solo all'apparenza improprio e sterile, della cerimonia esoterica. Si tratta di una seduzione binaria che percorre il libro, e può tradursi in altre duplici e bipolarizzate seduzioni o opposizioni: l'assenza (il *Deus absconditus*) e la presenza (il mondo della tecnica e delle scienze empiriche); il Medioevo e il mondo o transito baconiano al moderno (Francis Bacon è il grande nume di quella transizione dall'epoca della magia a quella della scienza, e un personaggio numinoso del romanzo); immobilità e movimento. Tecnica e metafisica nello stesso luogo, a specchiarsi in un reciproco notturno silenzioso sabbia. Una parodia drammatica del sapere occulto che si propaga nei secoli, silente e senziente, invisibile e organizzato, all'apparenza demente, ma, pur nello svanimento della ragione, osservatore lucido del circostante, e calcolatore assiduo e fremente della propria rivalta.

Torniamo al problema della storia, già menzionato a proposito di Ardeni, della storia come trofeo, o scalpò dei vincitori. Faccio notare che da questo preciso punto si dipana, almeno come teoria storiografica, il romanzo in questo momento più letto al mondo, Dan Brown, *Il codice da Vinci*, qui analizzato da par suo, e nella sua variopinta filiera di menzogne e mistificazioni pseudostoriche, da Franco Cardini. Non aggiungo nulla, ma osservo che Brown coglie da Eco, con una quasi citazione, lo spunto della storia dei vinti per mettere in piedi la sua fortunata e romanzesca aggressione alla tradizione evangelica della Chiesa di Roma: «la storia è sempre scritta dai vincitori. Quando due culture si scontrano, chi perde viene cancellato e il vincitore scrive i libri di storia.» E aggiunge: «I documenti del Sangreal raccontano semplicemente l'altra parte della storia di Cristo.» (*The Da Vinci Code*, trad. italiana di R. Valla, Mondadori, 2003-2005, p. 299). La storia, due storie; la storia, l'altra storia. Brown e i diabolici del romanzo echiano sembrano pensarla allo stesso modo, ricorrendo fidenti a un'altra storia, che non è stata raccontata, ma è stata celata, soppressa, perseguitata, perché avrebbe fatto crollare i pilastri delle architetture erette dai vincitori (San Pietro e la dinastia dei Pontefici romani). Ci ha pensato Brown a vendicarla la storia dei vinti con i suoi faraonici diritti d'autore, ora che anche la Sony si appresta a fare un film dalle fanfaluche sul matrimonio di Gesù e Maria Maddalena e sullo stucchevole seguito neotemplare e merovingico del Priorato di Sion.

Nel *Pendolo di Foucault* la storia, come la intendiamo correntemente noi figli più o meno orbi di quello che resta dell'illuminismo, è il punto di vista dell'autore, anche per delega alla voce narrante di Casaubon. L'altra storia è il punto di vista e il movente pratico dei diabolici, degli sconfitti, dei reietti, cospiranti nei secoli. Diremo la prima una storia fondata su alcuni principi di razionalità occidentale, a cominciare da quello fondamentale della irreversibilità del tempo (il tempo non si flette, non ritorna indietro, e solitamente la causa precede l'effetto), che si accompagna al principio di non contraddizione e a quello di identità: io non posso essere un altro, e se sono qui non posso essere là, non posso bilocarmi, appa-

rire altrove, a meno che non intervenga il miracolo, la deflagrazione atomica del principio di non contraddizione. Sono le regolette stizzose e un po' ottuse della logica, che ci incatenano, volenti o nolenti, alla terra, al tempo, al qui e ora, al prima e al dopo, alla vita alla morte, e alla vita che non riemerge dalla morte, a meno che, come nel miracolo, si voglia accedere per fede, che come recita Dante è argomento delle cose non parventi, ad altro piano, metafisico e religioso. La seconda, l'altra storia, l'alternativa occulta, una storia che ribalta l'idea storicistica prevalsa, di una progressione lineare e orientata, e la riconduce a un punto fermo. Punto si direbbe del trauma patito, dell'angoscia implorsa, trauma di esclusione e di morte, e matrice di tutti i disegni e progetti del florido neotemplarismo contemporaneo. Per i diabolici e gli altri interlocutori esoterici del romanzo echiano non si dà una storia mobile e progrediente, ma una storia immobile, stazionata su un punto (il punto sostanza dei filosofi scolastici, punto generante in un punto tutti gli altri punti), e che ritorna continuamente, risorge come un assassinato che non trovi pace e venga a scuotere da certezze e misfatti i razionalisti che hanno ucciso la verità. Già la verità, una verità fofobica, che non vive alla luce del sole, la vulgata della ragione, e la favola miscredente e blasfema dell'illuminismo, ma prospera all'ombra di un sole notturno, un'altra ragione, che la ragione non conosce. Eco aveva previsto nel *Pendolo di Foucault* una tensione diffusa alla interpretazione debordante e deviante, che ha provveduto ad analizzare e formalizzare nei suoi volumi, funzionali anche come autocommento, *I limiti dell'interpretazione* (Bompiani, 1990), *Interpretazione e sovrainterpretazione* (ivi, 1995), definendola come "semiosi illimitata". La nota sindrome da sospetto dietrologico.

Ci sono uomini che si illuminano soltanto



nelle tenebre. O solo parlando di tenebre, e dalle tenebre sperando soluzioni per un domani più radioso. Dai Superiori Sconosciuti, che hanno tenuto per secoli le posizioni, si aspettano sempre nuove tattiche per salire alle stelle. Il romanzo di Eco è una lunga analisi romanzata dell'incontro e interlocuzione fra tenebre e luce, oscurità e lume di conoscenza, mistero e buon senso, miracolo e arida cognizione di realtà. Ciò che per i personaggi echiani, orditori della trama, è lume di intelletto, per i diabolici è censura di un razionalismo persecutorio e nichilista. Per loro la storia è cominciata da un processo, da una condanna a morte, da una sparizione. I templari, che processati e giustiziati, si sono inabissati, ma non nel non essere tombale della morte loro comminata, sì in una parte sotterranea del globo, dalla quale non hanno mai cessato di mandare segnali a chi quei segnali poteva e sapeva accogliere, e da dove hanno continuato a progettare il loro grande ritorno. Il ritorno dei templari, la vendetta. Un film hollywoodiano già sceneggiato, dalla prima metà del Trecento, con la cura e i ritocchi di alcuni sedicenti storici e romanzieri contemporanei. È la cospirazione universale, al cui soffio delirante respira la comunità dei diabolici, ai quali i nostri eroi hanno dato esca con il loro uso spregiudicato e nullista della ragione satirica. Non si può scherzare con le tenebre. Esse qualcosa finiscono per partorire.

Sopra: Il Krak des chevaliers in Palestina.
Sotto: l'esecuzione di Jacques de Molay, ultimo Templare.



The Execution of Jacques De Molay
Lithograph of the execution of Jacques De Molay, Grand Master of the Templars, at Paris, March 11 1314. A realistic reproduction depicting a great tragedy. William Gilpin's Lithograph is perhaps the best of any on this subject. (Circa 1860) Appeared in Mackay's History of Freemasonry

Sindone e nuovo simbolismo

LEONARDO MASI

“Quella stoffa opera miracoli, ha guarito Abgar e molte altre persone che le si sono avvicinate con fede. Devi sapere che il sangue e il sudore hanno lasciato impressi sulla tela il volto e il corpo di Gesù”

Ha riscosso un inaspettato successo il primo romanzo della giornalista e saggista iberica Julia Navarro, *La fratellanza della Sacra Sindone* (Mondadori, pp. 405), tanto da proiettare il titolo, tradotto in quindici lingue, in vetta alle classifiche di mezza Europa. Ed è bene dire subito che si tratta di un successo meritato, il quale presto si giustifica con la sapiente mano dell'autrice nel dar vita ad un condensato di ritmo letterario, *suspence* e pulizia delle forme, il tutto incastonato nella cornice di una ricostruzione storica mai banale, ed anzi nella quale i fatti documentati si lasciano volentieri contaminare, quasi inavvertitamente per il lettore, da frammenti di leggende popolari, di vangeli apocrifi, per non dire degli elementi di pura fantasia.

Il romanzo, dedicato al mistero che sovrasta la Sindone (78.500 documenti su internet, tra cui il sito ufficiale www.sindone.org), prende le mosse dall'ennesimo incendio che divampa nel Duomo di Torino, presso il quale è notoriamente oggi custodita la reliquia, e dalle relative indagini, affidate al Comando per la tutela del patrimonio artistico ed in particolare all'abile commissario Valoni, il quale si trova a dover risolvere l'enigma del rinvenimento, spento le fiamme, del cadavere carbonizzato di un uomo senza lingua.

Il racconto, ed è la sua caratteristica narrativa più attraente, si snoda su due binari paralleli, due veri e propri ambiti scenici cronologicamente diversi e lontani, che soltanto con l'epilogo finiscono per ricongiungersi. E ad ognuno dei due ambiti è riservato, con alternanza pressoché perfetta, una volta l'uno una volta l'altro dei capitoli che si susseguono senza però mai far smarrire il lettore, ma anzi con il loro incedere chiariscono il quadro insieme e ne intensificano la capacità attrattiva. Vi è, da un lato, la storia della Sindone, il sudario che nella tradizione cristiana si vuole abbia avvolto il corpo del Signore depresso dalla croce, e che da secoli è al centro di un vero e proprio scontro storico, teologico e religioso.

Il racconto della Navarro inizia nel regno di Edessa (l'odierna cittadina Turca di Ufra), in cui il drappo di lino viene affidato dal Nazareno al discepolo Josar, il quale a sua volta lo consegna al proprio re Abgar, che, al suo contatto, guarisce miracolosamente da una malattia mortale. Da allora, le sorti della contesa ed ormai leggendaria tela cavalcano i secoli, percorrendo l'intero medioevo tra crociate e templari, re bizantini e europei, per attraversare poi i secoli successivi, passando di mano in mano, fino alla contemporaneità.

Dall'altro, vi sono le complesse indagini sull'incendio del Duomo di Torino, e la convinzione del commissario Valoni che dietro i misteriosi episodi che frequentemente interessano i luoghi in cui è custodita la Sindone si nasconde il tentativo di una setta, tutta da identificare, di appropriarsi della preziosa reliquia. Il rebus dell'uomo senza lingua si svela al lettore con l'incalzare dell'avventura secolare della reliquia, per finire ai giorni nostri, in cui insospettabili e potenti uomini di fede sono al centro dell'intrigo finale, il quale, risolto, schiude l'originale soluzione della Navarro sulle origini del sudario custo-

dito nel Duomo torinese. Terminata la lettura, cosa rimane?

Innanzitutto, una considerazione spontanea: ancora *thriller* e religione, verrebbe da dire, anzi – per usare una categoria letteraria presto coniata – l'ennesimo *thriller* teologico che, sulla scia del *Codice da Vinci* tenta il successo commerciale.

La Navarro però non esita a difendersi dalla facile accusa: *“Quando ho consegnato al mio editore il romanzo, in Spagna il Codice non era stato pubblicato e non se ne sapeva ancora nulla. In ogni caso credo che ci sia una sostanziale differenza tra i due libri, anzi direi che non hanno niente in comune. La differenza è che il mio romanzo è assolutamente rispettoso nei confronti delle questioni di fede”*.

Ad ogni modo, messa da parte la poco interessante *querelle*, permane l'indubbio e ritrovato fascino suscitato attualmente, e in vaste schiere del reticolato sociale, dalla storia del cristianesimo. E se le tendenze letterarie non le si vogliono confinare nell'angusto e semplicistico ambito della casualità, è lecita una divagazione nel tentativo di cogliere i motivi per i quali *thriller* teologici, e questo in particolare, interessano così tanto i lettori.

Una possibile chiave interpretativa è suggerita proprio dal prezioso spunto offerto dalla Navarro, vale a dire la funzione delle reliquie quali emblemi della supremazia del trascendente sulla realtà. Si dipana allora un singolarissimo filo rosso che unisce le vicissitudini della Sindone e la stringente attualità. Un filo rosso cui potrebbe attribuirsi l'appellativo di nuovo simbolismo. Per coglierlo, proviamo a raffrontare il ruolo rivestito per la comunità cristiana dalla Sindone, la reliquia delle reliquie, l'unica appendice di materialità riferibile al figlio di Dio, con il fenomeno dei tre milioni di pellegrini che nei giorni a cavallo della morte di Giovanni Paolo II si sono recati a Roma.

Cosa cercava quella moltitudine? E perché proprio nella fase in cui la comunità cristiana lamentava una dispersione di impegno si è registrata la più significativa mobilitazione di massa che la storia del cristianesimo moderno ricordi? E' davvero tutto giustificabile soltanto con la straordinarietà della figura di Karol Wojtyła? O c'è qualcos'altro? Le troppe domande si intrecciano e la sede è davvero inappropriata per azzardare una risposta esauriente. Sindone e Papa polacco, ma anche Medioevo e contemporaneità. Momenti che, a farvi attenzione, sembra che non vi siano secoli che li separino.

Papa Urbano II, nel proclama di Clermont Ferrand del 27 novembre 1095 di chiamata dei fedeli alla crociata, riferendosi agli islamici, affermava *“Se ora voi li lasciate fare senza resistere, essi estenderanno ulteriormente il loro dominio su molti dei servitori di Iddio”*. Sono trascorsi più di nove secoli ma balza agli occhi una curiosissima corrispondenza, anche stilistica, con le parole usate soltanto qualche anno fa da una nota scrittrice fiorentina, per gettare benzina sul fuoco del delicatissimo rapporto tra occidentale e islam.

E ancora, se un Osama qualsiasi può permettersi, nel ventunesimo secolo, di tenere in scacco il globo incitando alla *Jihad* da qualche grotta chissà dove, anche per questo, il Medioevo sembra ieri. Anzi, oggi.

La realtà è che di fronte al fallimento del tentativo di governare la crescente complessità con gli strumenti della ragione, si sono aperte sterminate praterie per le soluzioni cariche di immediatezza, per le scorciatoie del pensiero, anzi, meglio, del non pensiero. L'intensificarsi delle relazioni e degli intrecci socio culturali, si è dimostrato ricettacolo di disagio e moltiplicatore di problemi, ciò che richiederebbe enormi sforzi in termini di fantasia, energia intellettuale, tolleranza. Insomma, tutta merce rara.

Allora meglio il ricorso ai simboli e alle icone, ai riti e alle guerre, preferibilmente sante, quali sintomi della pigrizia intellettuale di una società atrofizzata che ha smarrito (ma li ha mai avuti?) gli strumenti per andare oltre la superficie.

Facile replicare osservando che la credulità popolare si è da sempre nutrita di simboli religiosi e non, ma da una società raffinata quale quella contemporanea ci si aspetterebbe qualcosa di più, che non pellegrinaggi e ostensioni.

Ma invece si deve registrare un *revival* di fronte al quale i padri illuministi chissà cosa direbbero. Ed allora è davvero irrilevante che il drappo custodito nel Duomo di Torino sia stato acclarato scientificamente non possa essere il lenzuolo che avvolse il Cristo. Dice padre Yves, discreto ma centrale personaggio del romanzo: *“Lo so, Valoni, cosa sta per dirmi: il carbonio 14 ha stabilito che non può essere il lenzuolo che avvolse il corpo di Nostro Signore, ma per molti milioni di fedeli la Sindone è autentica, checché ne dica il carbonio 14, e la Chiesa ne permette culto”*. E' irrilevante perché il simbolo religioso trascende la spiegazione scientifica, non se ne preoccupa e la supera. Deve superarla.

Tornando alla moltitudine che ha reso omaggio a Giovanni Paolo II, forse anche in

questo caso una lettura in termini di neo simbolismo non è poi davvero così azzardata. E' difficile pensare che quella straordinaria mobilitazione sia spiegabile o sia solo spiegabile in termini di contenuti, essendovi infatti una contraddizione latente tra l'inarrivabile presa sulle masse, specie di giovani, della figura di Giovanni Paolo II e il rigore dottrinario, al limite del conservatorismo, che ne ha contraddistinto l'apostolato.

Ma non dimentichiamoci che siamo di fronte al primo pontificato sviluppatosi in una società mediatica, in cui le peraltro indiscutibili capacità comunicative del pontefice hanno potuto contare sulla cassa di risonanza degli strumenti di comunicazione evoluti e sul terreno fertile dello smarrimento delle masse di cui si è detto. Per cui Karol Wojtyła è a sua volta, e chissà se suo malgrado, diventato un simbolo, un'icona, l'emblema della salvezza dai mali del mondo.

Allo stesso modo della Sindone nel romanzo della Navarro, perché no?

Leggiamo cosa ha dichiarato ad un intervistatore l'uomo che, nel corso dell'incendio - quello vero - del 1997, ha salvato la Sindone dal fuoco e dai crolli, estraendo la teca dalla protezione di vetro antiproiettile: *«Ho trovato la forza in quel simbolo, il simbolo della Sindone. Pensi che quel vetro resiste ai colpi di proiettile. Sono riuscito a romperlo lo stesso. Quasi un miracolo(...) Quando finalmente tutti gli strati di vetro hanno ceduto, e mentre le travi venivano giù dall'alto, sono riuscito ad afferrare con le due mani la teca con dentro la Sindone e a portarla fuori di corsa. Mi si sono fatti incontro alcuni preti. Piangevano quasi tutti.»*

Nelle ore in cui scrivo i cardinali riuniti in conclave scelgono il successore di Pietro.

Habemus Papam, viva il Papa. E viva la Sindone.

Banconota svizzera raffigurante la fonte della giovinezza.



Vangelo secondo Nicodemo

PIERO MEUCCI

1. Dove manca la prova storica, tutte le ipotesi sono plausibili. Nessuna vale più delle altre e tutto si riduce a un gradevole intrattenimento su storie di complotti o sul Grande Complotto della Storia.

Se io parto da alcuni postulati dal forte impatto emotivo, dai quali traggio conclusioni non contraddittorie fra di loro, a niente tutto ciò servirà, se dovrò coronare il ragionamento con la frase: "Purtroppo il documento sul quale si basa tutto ciò è andato irrimediabilmente perduto nell'incendio che distrusse, forse per mano interessata, la biblioteca dove era tenuto al riparo dalle invidie e dalle prepotenze". Addolorato, non posso fornirvi alcuna certezza materiale.

Condividendo il destino comune a tutte le regole, anche il nostro assunto può però prestarsi a un'eccezione e, credetemi, lo dice uno studioso di storia delle religioni che ha vissuto senza dubbi né cedimenti il primato della ragione.

Uno spunto occasionale, un piccolo strappo nella quotidianità e tutto quello che hai visto, letto o sentito precipita come in una reazione chimica. Il velo si squarcia, ma è meglio che tu non tenti neppure di comunicare ciò che hai intravisto. Non sarai creduto da nessuno. Quella rivelazione è un pacco dono che ha un solo destinatario.

2. Un venerdì che mi trovavo di buon'ora nel mio studio (sono molto abitudinario, ogni giorno mi metto alla scrivania dalle 6 alle 12 e dalle 15 alle 19, con l'interruzione di un pasto da 800 calorie e un passeggiata di 40 minuti nel parco) David, il mio maggiordomo, mi annunciò che un uomo di mezza età, con un nome troppo comune per essere credibile, John Smith, chiedeva di essere ricevuto. "E' molto agitato e dice di avere un messaggio importante da recapitarle, qualcosa che riguarda la vita di molte persone".

controllo della sua percezione empirica. Mi guardò con l'aria dell'angelo che annuncia l'ora dell'apocalisse e mi consegnò un cartellino rosa che conteneva tre fogli di pergamena ben conservati, scritti in una lingua che, alla prima prudente occhiata, mi parve greco antico. Quindi mi rivolse una smorfia ansiosa, che interpretai come un saluto, e si congedò: "La prego, lo legga e poi lo distrugga, vorrei che anche un uomo della sua sapienza condividesse questo segreto".

Sparì con la stessa irruenza con la quale era entrato, ma la mia attenzione ormai era concentrata sul documento che sembrava ricavato da un codice conservato nella biblioteca di un monastero.

3. Il primo foglio esordiva con una frase in latino: *Refutatio omnium haeresium*. Seguiva un elenco in greco di 48 eresie, quello che Ippolito di Roma dettò all'inizio del III secolo dopo Cristo, in un momento di gravi conflitti teologici per i cristiani. L'opera intendeva dimostrare che gli gnostici e le loro sette iniziatiche, nulla avevano da spartire con il patrimonio della fede cristiana.

La noiosa lista di Ippolito, però, si interrompeva bruscamente. Sembrava che una mano ignota, diversa da quella del primo copista, avesse raschiato il foglio per inserire un nuovo testo, in greco. La requisitoria latina del Padre della Chiesa riprendeva poi verso la fine della terza pagina.

Mi fu subito evidente che il secondo abusivo trascrittore aveva fatto di tutto per nascondere il suo testo all'interno di un altro, assai meno compromettente, e che tutti e due erano a loro volta celati dentro un codice andato perduto. Presumibilmente, visto il contesto fortemente sospetto, quest'ultimo era di scarso interesse o comunque tenuto al di fuori del raggio di azione di lettori scrupolosi.



Di solito non faccio strappi alla regola di dedicare agli incontri con postulanti del corpo e della mente solo il sabato mattina, ma l'insistenza della richiesta e l'evidente esagerazione contenuta nelle sue parole sortirono l'effetto desiderato dal visitatore: "Mi accorgerò comunque subito se si tratta di uno psicopatico". Pregai David di stazionare fuori della porta durante il colloquio che avrebbe potuto interrompersi bruscamente e feci accomodare lo sconosciuto.

L'uomo era corpulento, ma aveva una certa eleganza nel portamento. Gli abiti, dignitosi al limite del ricercato. Fui sollevato dal fatto che non dava l'impressione di aver perso il

Qualcuno, però, aveva scoperto il nascondiglio. Non era raro che un monaco venisse meno alle consegne ricevute e, per motivi che avrei potuto rapidamente chiarire, avesse deciso di trascrivere qualcosa che gli era stato espressamente ordinato di lasciar naufragare nel mare dei documenti, della cui esistenza noi moderni non avremo mai nemmeno la più lontana traccia.

La pratica di testi in greco ellenistico dell'età dei Flavi mi fece balzare sulla sedia "Questo è l'evangelo di Nicodemo di Cesarea", diceva l'incipit che recava il sigillo del testimone oculare: "Questo è quanto vidi e

udii e voglio raccontare perché crediate nella maestà di Nostro Signore Gesù Cristo che fu uomo perfetto, sconfisse il male e conobbe la verità di Dio e della natura e che per questo fu eletto e salvato e ora siede alla destra del Padre".

Non occorre altre parole per convincermi che mi trovavo di fronte a un vangelo gnostico, uno di quelli che uscirono sconfitti dallo scontro teologico, con relativo strascico di scomuniche e anatemi, conclusosi nel IV° secolo con l'affermarsi del Canone, che tracciò la linea di confine fra l'ortodossia e l'eresia. Da quel momento in poi fu proibito per decreto imperiale e per precetto ecclesiale di copiare e diffondere i testi che erano stati esclusi. Nulla importava se chi li aveva scritti fosse stato più o meno vicino a Gesù di Nazareth.

4. Il presunto Vangelo di Nicodemo di Cesarea riproponeva alcuni passaggi già noti della letteratura gnostica, che ci è giunta grazie ai papiri copti rinvenuti per caso a Nag Hammadi (100 chilometri a nord di Luxor) nel 1945. "Erano in tre che andavano sempre con il Signore: sua madre Maria, sua sorella e la Maddalena che è detta sua consorte". Nicodemo ripeteva letteralmente quanto scritto nel Vangelo di Filippo, così come faceva per il passaggio più imbarazzante di tutta la letteratura cristiana apocrifita: "La consorte di Cristo è Maria Maddalena. Il Signore amava Maria più di tutti i discepoli e la baciava spesso sulla bocca. Gli altri discepoli allora gli dissero: Perché ami lei più di tutti noi? Il Salvatore rispose e disse loro: Perché non amo voi tutti come lei?".

Fin qui il frammento non portava nulla di nuovo né per la conoscenza dei testi gnostici, né tanto meno per approfondire la figura e il magistero del Cristo. La questione della "moglie di Gesù" era già stata affrontata da storici e filologi, ma anche messa da parte con una certa tranquillità storico-scientifica a causa della non univocità dei termini, del contesto della sua predicazione e in definitiva perché non c'è bisogno della presenza di una moglie di Cristo per affermare l'importanza del recupero dell'elemento femminile nel messaggio della Chiesa.

Il matrimonio dei preti sarà prima o poi la risposta a un'esigenza di una società mutata, non certo un valore primario del sacramento che fa diventare sacerdoti. Nulla cambia nell'essere seguaci di Cristo se non nei recessi delle emergenze individuali. Arriverà anche il sacerdozio femminile ed è questa la traduzione più giusta della probabile appartenenza della Maddalena al novero degli apostoli, se i teologi ufficiali alla fine la ammetteranno.

Era una notizia questa che poteva spiegare l'agitazione dell'ospite inatteso?

La delusione cresceva man mano che procedeva nella lettura. Quello che avevo davanti era un frammento inedito, buono per mettere in subbuglio la comunità degli studiosi, perfino per ottenere una cattedra universitaria. Ma non aggiungeva niente a quanto già si conosceva. Poteva bastare qualche gratificazione mondana a consolare dell'occasione mancata di scoprire un nuovo importante aspetto degli albori del Cristianesimo?

5. Avevo ormai perso tutte le speranze,

quando cominciai a tradurre il penultimo paragrafo: "Il Maestro allora disse: molti leggeranno e scriveranno cose su di me che avranno l'apparenza della verità e in parte saranno vere. Molti ricostruiranno i fatti che accadono in Giudea in modo diverso da quelli che saranno stati indicati come la verità vera. Io vi dico, invece, che è buono tutto ciò che non avvolge lo spirito con i fili della paura. E' buono tutto ciò che non si trasforma in potere sull'uomo, è buono tutto ciò che non fa leva sulla fragilità umana e non la sfrutta anche solo allo scopo di vedere confermate instabili certezze. E' buono ciò che non fa scalino degli altri per salire negli onori mondani; è buono ciò che libera l'uomo dalla schiavitù della fame e della sete. Siete buoni voi se punterete l'indice contro coloro che fra di voi non avranno dato esempio di fedeltà a queste parole".

Parole che non avevo mai incontrato. Il paragrafo successivo era danneggiato e il testo molto lacunoso. Solo un'analisi in laboratorio avrebbe potuto chiarire se il danno era prodotto dallo scorrere dei secoli o se qualcuno avesse intenzionalmente mutilato il testo. Frammenti erano comprensibili, meno chiara la sintassi che sosteneva il pensiero di Nicodemo. Si leggeva per esempio una frase che apparentemente invitava gli eletti a vivere il messaggio nelle loro comunità, "tenendosi lontani" da coloro "che aborriscono il messaggio". Un'altra pareva annunciare l'imminente fine del mondo, con relativa salvezza riservata ai soli "perfetti".

Un "amen" concludeva l'interpolazione gnostica. E fu in quel momento che il velo si squarciò. Come un tardivo Costantino mi trovavo a giudicare un frammento di quella nebulosa del pensiero protocristiano che conteneva sotto varie forme i tratti essenziali della più importante rivoluzione religiosa e culturale della storia dell'umanità. Il moltiplicarsi di testimoni, interpreti, studiosi e di "vere e più vere verità" poneva l'esigenza, raccolta dal primo imperatore cristiano, di andare al nocciolo del pensiero di Gesù di Nazareth. Per farlo, le domande principali da porsi provengono dal cuore. Cos'è più importante, ciò che parla alla coscienza dell'uomo o ciò che parla alle sue paure? Ciò che lo migliora o ciò che lo confonde? Del Vangelo di Nicodemo contano più le bontà, il matrimonio di Gesù o il conforto di una setta di iniziati? Tutto resta documentato e liberamente consultabile, ma alla fine conta quello che rimane dentro di te.

Misi la pergamena in un inserto della mia libreria, l'avrei pubblicata con calma sul primo numero utile della Rivista di Storia e filologia dell'antichità.

A sinistra: il sigillo di Salomone.

Sotto: il sigillo dei Templari.



La rosa e la spada

MAURIZIO CIAMPOLINI

Dopo decenni di oblio e secoli di omertà, da qualche tempo si è ripreso a parlare di Templari, sia con saggi e ricerche storiche (come "La storia dei Templari" di Malcom Barber o "La fine dei Templari" di Andreas Beck), sia con racconti e film di successo (dall'ormai datato "Indiana Jones e l'ultima crociata" di Steven Spielberg fino al più recente "Il mistero dei Templari" di Jon Turteltaub). Ma chi erano i Templari e perché adesso, a quasi un millennio dalla prima crociata, c'è tanto interesse nei confronti di questi cavalieri, la cui esistenza e soprattutto la cui fine ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro?

In realtà, i Cavalieri del Tempio hanno rappresentato una pietra miliare nella storia delle Crociate. La figura del Templare, o meglio, l'Ordine dei Poveri Cavalieri di Cristo e del Tempio di Salomone, nacque intorno al 1118, a Gerusalemme, che era stata conquistata pochi anni prima dall'esercito Crociato. Si suppone che l'idea sia maturata ad un cavaliere francese, Hugues de Payen, nobile della Champagne (ma alcuni commentatori sostengono si trattasse dell'italiano Ugo di Pagani), in buoni rapporti, forse di parentela, con Bernardo di Chiaravalle, la maggiore autorità ecclesiastica dell'epoca, che considerò i Templari come dei santi guerrieri e, intorno al 1135 scrisse il trattato *In lode della nuova milizia*, che diventò la regola dell'Ordine. Quello che sarebbe divenuto il primo Gran Maestro dei Templari organizzò intorno a sé un gruppo di cavalieri che, pur professando voti religiosi, continuarono ad impugnare la spada per difendere i pellegrini che si recavano a visitare i Luoghi Santi, da pochi anni sottratti agli infedeli, ma collocati nel cuore dell'Islam. Non bisogna dimenticare che i Templari pronunciavano i voti monastici di castità, povertà e obbedienza, non erano sacerdoti, ai quali invece era assolutamente vietato impugnare le armi, anche per difendere i pellegrini. Attraverso la protezione di Bernardo di Chiaravalle, il Re di Gerusalemme Baldovino II concesse ai cavalieri i resti dell'antico Tempio di Salomone. Da qui il nome di Cavalieri del Tempio o, appunto, Templari. In origine si trattò di una modesta compagine di nove membri che, col passare del tempo,

iniziò a raccogliere numerosi altri combattenti. L'Ordine divenne così il braccio armato della Chiesa in Terrasanta, nella Spagna invasa dai Mori e ovunque fosse necessario un loro intervento. Ma i Templari rappresentano solo il più noto tra gli Ordini riconosciuti dalla Chiesa in cui la pratica religiosa si coniuga con l'uso delle armi. Nacquero altri ordini, infatti, ed alcuni - per certi aspetti della vocazione - li precedettero. In ogni caso lo spirito comune a tutti, era quello di difendere i pellegrini e i luoghi della Terra Santa. L'Ordine più antico nacque a Gerusalemme prima delle Crociate, ed era conosciuto col nome di Ospitalieri; si trattava di un gruppo di filantropi che, dentro un particolare edificio (ospitale), costruito nei primi anni del 1000 da alcuni commercianti di Amalfi, dava ospitalità e assistenza ai pellegrini in Terrasanta, e non solo a loro. Nel 1099, in relazione alle Crociate promosse in Europa per la difesa del Santo Sepolcro, l'Ospedale si diede un ordinamento che assunse alcune caratteristiche militari. Nacquero così i Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Nel 1126 l'ordine si militarizza, ma nel 1296, i cavalieri furono sconfitti dai musulmani e finirono per abbandonare Gerusalemme e stabilirsi a Cipro. Nel 1310 l'Ordine prese possesso di Rodi, poi abbandonata dopo una nuova sconfitta per mano turca nel 1523. Cambiarono così la denominazione in Cavalieri di Rodi, e si trasformarono in mercanti e banchieri e resero Rodi uno dei centri più importanti del traffico commerciale fra Occidente e Oriente. Dopo la cacciata, i cavalieri ottennero nel 1530 Malta come feudo, dall'imperatore Carlo V e l'Ordine assunse la denominazione attuale di Ordine di Malta, grazie all'eroica difesa dell'isola nel 1565. Due secoli dopo, nel 1798, Napoleone, con l'attribuzione dell'isola alla Gran Bretagna, caccia i cavalieri da Malta e ne requisisce i tesori. Nel 1834 l'Ordine si stabilisce a Roma, rinuncia al ruolo militare e si concentra sull'assistenza ai malati e ai poveri. Nel 1994 l'Ordine è riconosciuto come osservatore permanente presso l'ONU. Quattro anni dopo si svinco-

lano dal patrocinio ecclesiastico e il Gran Maestro sarà eletto senza l'approvazione preventiva del Papa.

Ma la sorte dei Templari è ben diversa rispetto a quella riservata all'Ordine di Malta. Gli Ospitalieri infatti avevano abolito fin dal 1272 i rituali di iniziazione, che furono invece la principale causa della rovina dei Templari. Dopo due secoli di splendore militare (XII e XIII), i Templari, in linea coi Regni Franchi d'Oltremare iniziarono la parabola discendente, culminata con la loro soppressione, voluta da Filippo il Bello, con la complicità dell'Inquisitore di Francia, e ottenuta dopo un processo durato sette anni e preparato da lungo tempo. I Templari del regno vennero accusati di eresia, sodomia, idolatria e bestemmia. Impigionati e torturati furono infine bruciati sul rogo il 18 marzo 1314, come accadde all'ultimo Gran Maestro Jacques de Molay.

L'accusa di eresia si basava proprio sul rito di iniziazione a cui venivano sottoposti i novizi, i quali dovevano rinnegare Cristo e sputare sulla croce. Secondo Barbara Frale (*I Templari*, Il Mulino, 2004) il rito non era un'invenzione dell'accusa. E' vero che in tutto questo c'era una componente di nonnismo, ma il rito aveva una sua funzione, serviva a mettere alla prova i cavalieri, a prepararli a ciò che avrebbero potuto subire se fossero caduti nelle mani del nemico. Di fatto i Templari costituivano una straordinaria macchina da guerra, oltre ad avere un'enorme potenza economica, e a rappresentare un vero e proprio stato nello stato, una volta tornati in Europa (e quindi in Francia) dopo la caduta di San Giovanni D'Acridi nel 1291. Filippo il Bello, già indebitato con l'Ordine, aspirava alle loro finanze e voleva abbattere il potere, probabilmente anche per salvare il regno. Contro il re niente poté il Papa Clemente V che, diversamente da ciò che si è creduto per anni, non collaborò con Filippo, ma condusse un'inchiesta nel 1308, facendo interrogare i maggior dignitari dell'Ordine, per poi assolvere con formula piena i Templari dall'accusa di eresia. L'importantissimo atto che lo dimostra è stato ritrovato da Barbara Frale nei fondi dell'Archivio Segreto Vaticano, documento che si credeva perduto. Il Papa aveva compreso le intenzioni fraudolente del processo e sospese i poteri dell'Inquisizione, chiedendo di incontrare i prigionieri. Il documento ritrovato dimostra che Clemente V non considerò i Templari degli eretici, nonostante

fosse indignato per la volgarità e talvolta la violenza di certi riti, che nati con finalità precise, si degradarono a goliardia con l'andar del tempo, offrendo argomenti agli avvocati di Filippo il Bello. Il Papa si limitò a sospendere, nel 1312, l'Ordine, e lanciò la scomunica contro chiunque avrebbe utilizzato nome e simbolo dei cavalieri senza autorizzazione pontificia. La sentenza, non definitiva, non è stata ancora modificata.

Dopo la loro scomparsa iniziarono a fiorire, soprattutto nel XVIII secolo, leggende sull'esistenza di un Ordine segreto che avrebbe continuato a vivere nell'ombra, originando logge massoniche di vario rito. Il passaggio fu più probabilmente inverso: furono le logge massoniche preesistenti a dare asilo ai Templari sopravvissuti.

In ogni caso, quello dei Cavalieri del Tempio è un destino carsico, segnato da fuoco e sangue, consacrato alla storia, al mito, alla leggenda: vivo e distorto nel luogo comune, oscuro e affascinante per chiunque lo avvicini. Del resto, seri indizi riguardanti la pratica di riti d'incerta origine non mancano, e l'alone di segretezza di cui i Templari si sono sempre circondati, offre molti spunti letterari e fantasiosi. Inoltre il processo francese scosse fortemente l'opinione pubblica e catalizzò fin da subito l'attenzione sull'Ordine e sulla sorte dei cavalieri, che parvero dissolversi. Ancora oggi si mormora della custodia del Santo Graal (narrata già nel *Parzival*, poema del XIII secolo scritto da Wolfram von Eschenbach, forse Templare lui stesso) e dell'instimabile tesoro che, almeno in Francia, finì nelle casse degli Ospitalieri. Nell'immaginario collettivo, tuttavia, a causa delle accuse di eresia, di magia e di riti blasfemi, il Templare rimase associato alla figura di 'stregone medievale' che, pur di arricchirsi, è disposto a vendere l'anima al diavolo. Peraltro molti scrittori, sia contemporanei sia successivi, contribuirono non poco alla nascita di questa tradizione esoterica, e allo stesso tempo, alcuni riversarono la colpa della perdita della Terrasanta cristiana ai Templari, accusandoli di aver ceduto a connivenze con gli arabi. Di contro, probabilmente, il più grande errore commesso dai Templari fu quello di compenetrarsi a tal punto con l'ideale della difesa della Terrasanta che, una volta perduta, erano divenuti inutili e pericolosi. Andavano, perciò, distrutti.

Fahrenheit 451

a cura di PAOLA FICINI

William Somerset Maugham

Il mago

1908

Egli accese due fuochi con gli ingredienti che aveva preparato, e dette inizio, dapprima a bassa voce, poi sempre più forte, alle invocazioni del Rituale. Le fiamme si posavano

con luce tremula su tutti gli oggetti, poi d'improvviso si estinsero. Egli aggiunse altri ramoscelli e profumi nel braciere, e quando la fiamma riprese a divampare, vide distintamente davanti all'altare una figura umana, di dimensioni più grandi del reale, che si dissolse e scomparve. Riprese le invocazioni, ed entrò all'interno di un cer-

chio che aveva in precedenza tracciato tra l'altare e il tripode. La profondità dello specchio che aveva dinanzi cominciò a farsi sempre più luminosa, e da essa scaturì una forma pallida, che pareva pian piano avvicinarsi.

Italo Svevo

La coscienza di Zeno

1922

Per me i miracoli esistono e non esistono. Non bisogna complicarli con troppe storie. Bisogna crederci o non crederci ed in ambedue i casi le cose sono molto semplici.

Primo Levi

Quaestio de Centauris

Da: *Storie naturali*

1966

Trachi era dunque nato in Colofone dall'unione segreta di un uomo con una delle numerose cavalle tessale che ancora vivono selvagge in quest'isola. Temo che alcuni fra i lettori di queste note potranno rifiutare credenza a queste affermazioni, poiché la

scienza ufficiale, imbevuta ancor oggi da aristotelismo, nega la possibilità di unioni feconde fra specie diverse. Ma la scienza ufficiale manca spesso di umiltà; (...) Poiché non ho ragione di dubitare su quanto di se stesso Trachi mi narrò, devo dunque invitare gli increduli a considerare che vi sono più cose in cielo ed in terra di quante la nostra filosofia ne abbia sognate.

Michail Bulgakov

Il Maestro e Margherita

1966

- Tu, Ivan, - diceva Berlioz, - hai dato un bel quadro satirico, ad esempio, della nascita di Gesù, il figlio di dio. Ma il fatto è che prima di Gesù era nata tutta una serie di figli di dio, come, diciamo, l'Adone fenicio, l'Atti frigio, il Mitra persiano. Insomma, nessuno di loro è mai nato né esistito, neppure Gesù, ed è necessario che tu, invece di raffigurare la nascita oppure, diciamo, l'arrivo dei magi, metta in evidenza le assurde dicerie su questo evento. Se no, da quello che hai scritto, sembra che sia nato per davvero!...

Questo numero è stato realizzato in collaborazione con

Albini & Pitigliani
dal 1945 spedizionieri

ALBINIPITIGLIANI S.p.A.

CASA
DI SPEDIZIONI

PRATO - FIRENZE - MILANO - BIELLA - ROMA